

LA PROPOSTA PER PROGETTARE UN "PEZZO DI FUTURO" DEL PAESE

Manifesto di 20 organizzazioni «Una rete per i beni comuni»

PAOLO PITTALUGA

Al termine della prima assemblea nazionale per il lancio di una Rete permanente dei "Beni comuni" di Messina è stato presentato il Manifesto per la "Costituzione di una rete permanente per i beni comuni, la conversione ecologica e le generazioni future". Un documento firmato da Alleanza della Generatività, AlterLab, Associazione CommON, A-svis, Comitato Rodotà, Confcooperative-Federsolidarietà, Favara Cultural Park, Fondazione Finanza Etica, Fondazione Horcynus ORCA, Fondazione Riusiamo l'Italia, Forum delle Associazioni Familiari, Forum del Terzo Settore, L'incontro, L'Italia che cambia, On! Impresa Sociale, Vita, R&P Legal, Slow Food Italia, Social Innovators Community e Fondazione Symbola. I beni comuni – spiega il documento – sono «utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e dei doveri di solidarietà sociale, nonché al libero sviluppo di ogni persona». Ai primi di marzo, all'inizio della pandemia, una ventina di organizzazioni provenienti anche da mondi di riferimento e sistemi di competenze molto diversi tra loro, hanno deciso di mettersi insieme per progettare un "pezzo di futuro" del Paese. Le organizzazioni ritengono che su poche questioni fondamentali sia necessario "andare oltre" le proprie po-

sizioni di parte. Uno di questi ambiti prioritari riguarda i cosiddetti beni comuni, che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e dei doveri di solidarietà sociale di ogni persona. L'ambizione è costruire una rete permanente che si occupi sviluppare tali beni, tutelando sia dalla depauperazione di una amministrazione pubblica sempre più in ristrettezze economiche ed in crisi di progettazione e sia dalla speculazione privata, precisano i firmatari. Tutto ciò per «costruire nuove forme economiche» e «un nuovo sistema sociale in cui la responsabilità delle comunità ritorni ad essere centrale nella vita dei territori e che sia in grado di attrarre competenze e risorse finanziarie dal pubblico, dal privato e dalla collettività». Questo richiede un nuovo protagonismo dei cittadini come singoli, ma soprattutto come comunità. I beni comuni sono beni "relazionali" e riguardano il capitale naturale (come acqua, suolo, sottosuolo ed aria), il patrimonio culturale e paesaggistico, le infrastrutture fondamentali per i cittadini, il capitale umano e la conoscenza (informazione, educazione, scuola, famiglia, comunità), il welfare, la qualità della vita nelle città, la giustizia e la tutela della privacy e dei profili digitali personali. Il manifesto si divide in 10 punti, un decalogo che rende l'idea di come gli obiettivi da raggiungere siano concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

